



Favole russe: i miti di Putin per giustificare la guerra in Ucraina

Pubblicato il 29/08/2025

Da anni Vladimir Putin insiste su una narrazione storica che fonde mito, leggenda e propaganda politica. La sua idea di “Grande Russia” comprende Ucraina, Bielorussia e gran parte dell’Europa orientale, una visione che non nasce da una reale volontà di fratellanza, ma da un progetto di russificazione e di cancellazione delle identità nazionali. Secondo lo [storico Timothy Snyder](#), Putin ha trasformato le cronache medievali in strumenti di legittimazione per la guerra, in una miscela esplosiva di falsificazione storica e propaganda post-verità.

Il mito di Rørek e la manipolazione del passato

Uno degli esempi più emblematici è quello della [“Cronaca degli anni passati”](#), opera del XII secolo che racconta le origini della Rus’ di Kyjiv, il più antico Stato slavo orientale. In questo testo compare la figura del danese **Rørek**, mitico fondatore della dinastia russa.

Per Putin, questa leggenda dimostrerebbe l'unità "naturale" tra Russia e Ucraina. Ma gli storici, Snyder in primis, sottolineano l'infondatezza del mito: è improbabile che Rørek sia mai stato nell'attuale Ucraina e, in ogni caso, la Rus' di Kyjiv non è mai stata "Russia", ma un'entità statale distinta, che abbracciava territori oggi ucraini, bielorusi e russi.



Favole russe: i miti di Putin per giustificare la guerra in Ucraina

Putin tuttavia utilizza questo riferimento come un'arma politica. Come se la Romania, prendendo il nome dall'antica Roma, rivendicasse oggi l'Italia, o la Francia invadesse il Belgio sulla base della memoria carolingia. È una manipolazione già vista nella storia: i dittatori riscrivono il passato per giustificare il presente.

Totalitarismo e post-verità: il metodo Putin

Snyder collega questa riscrittura del passato al **totalitarismo** descritto da Hannah Arendt: credere in qualcosa di irreali e trasformarlo in realtà attraverso la violenza. Così il mito medievale diventa pretesto per bombardamenti, torture, deportazioni e crimini di guerra.

Ma la narrazione di Putin non si ferma al Medioevo. Alla mistificazione storica si affianca la **propaganda post-verità**. Già nel 2014, con l'invasione della Crimea, il Cremlino utilizzò strategie ibride: occultare la realtà, manipolare i social media, diffondere disinformazione. Vladislav Surkov, allora consigliere di Putin, fu l'architetto di questo modello, in cui la favola storica si salda con la manipolazione digitale.

Le conseguenze furono globali: una risposta debole dell'amministrazione Obama, la Brexit, l'elezione di Donald Trump. Tutti eventi che hanno favorito la strategia russa, proiettando il Cremlino in una posizione di vantaggio psicologico e diplomatico rispetto agli Stati Uniti e all'Occidente.



Favole russe: i miti di Putin per giustificare la guerra in Ucraina

Conclusione: le vittime dimenticate

La propaganda del Cremlino ha trasformato un racconto medievale in giustificazione per un'invasione contemporanea. La post-verità ha permesso di negare l'evidenza, costruendo consenso interno e confusione all'estero.

Chi paga il prezzo più alto sono gli ucraini: città bombardate, civili deportati, bambini rapiti, un popolo costretto a difendere non solo il proprio territorio ma la propria identità, minacciata da una guerra fondata su un mito.

Putin ha trasformato la storia in un'arma. Snyder avverte: finché il mondo accetterà questa mistificazione, la Russia continuerà a usare leggende e menzogne per giustificare i suoi crimini, trascinando intere nazioni in una guerra che nasce dall'inganno.

Link notizia: <https://www.ft.com/content/97312cf6-127d-411e-9690-a22e4396e2d0>